

Rega Apollo, Rega Brio 3, Epos ELS8 in bundle



Sopra: le connessioni di segnale dei due Rega sono di qualità media, forse anche bassa, mentre il serraggio alla tenuta di quelle per gli altoparlanti sono di livello superiore.

Alto: lo stand ST35 è tutto in metallo e permette anche un minimo di tweaking a costo zero con risultati da verificare sul campo di caso in caso. I due cilindri anteriori sono chiusi e possono essere riempiti di semplice sabbia o altro materiale inerte per ottimizzare l'insensibilità della struttura mentre il cilindro centrale posteriore, di diametro più grande, è bucatto alla base e alla sommità per occultare il cavo di collegamento. Sia sotto la base che sulla sommità, inoltre, possiamo installare le punte in dotazione e/o altri disaccoppiatori meccanici per ottimizzare le prestazioni del diffusore in relazione allo stand, al pavimento e alle caratteristiche del posizionamento in ambiente.

ad un sensibile decadimento delle prestazioni. Di primo impatto la mancanza più rilevante è quella del telecomando per l'integrato, soprattutto in tempi come questi in cui un bel fascio di infrarossi non lo si nega a nessuno. Da più parti, inoltre, si è soliti lanciarsi contro la mo' di "crociati alle guerre sante" l'essenzialità di Rega e dei suoi prodotti. Sicuramente il Brio 3 e l'Apollo in questione non sono di quelli che ti inchiodano alla vetrina e ti lasciano comprare per il loro fascino, però allo stesso tempo hanno una certa personalità e una buona realizzazione generale, magari migliorabile in certi elementi (uno per tutti la qualità delle connessioni per entrambi gli apparecchi) ma senza mai dimenticare il loro cartellino del prezzo. Di contro l'integrato Brio 3 può vantare una scheda tecnica quella misurata realmente, oltre che quella dichiarata) con alcuni punti di forza: uno su tutti, la buona erogazione di potenza sia sul carico nominale che su basse impedenze, dimostrando una certa insensibilità al carico reale. Prestazioni che fanno capo a un ottimo progetto e alla buona realizzazione della sezione di alimentazione, supportata da una coppia di condensatori di filtro da 10.000 microFarad ed un trasformatore toroidale di buone dimensioni. Il pannello anteriore dal caratteristico profilo "ad onda" che regala un minimo di attrazione stilistica, ci presenta solo le due manopole classicamente riservate a volume e selezione ingressi, con la sola aggiunta di un minuscolo interruttore di

alimentazione con spia rossa integrata. Che poi è l'unica segnalazione attiva, nel senso che le due manopole sono alquanto avare di indicazioni: mentre per gli ingressi possiamo fare riferimento ad una scala serigrafata (per altro in modo lievemente grossolano) con le posizioni dei cinque ingressi disponibili, per il volume non c'è niente che ci indichi la posizione fatto salvo un piccolo (ma veramente piccolo e quasi invisibile!) incavo scavato direttamente sulla manopola. Non ci sono controlli di tono, bilanciamento, uscita cuffia però in cambio c'è un ingresso phono dalla qualità assolutamente impensabile per questa fascia di prezzo e sicuramente il partner ideale di macchine come P1 e P2, giusto per tirare in ballo alcune sinergie aziendali. Stessa essenzialità anche sul pannello posteriore, dove i connettori di segnale sono abbastanza dozzinali e senza placcatura in oro, con le connessioni degli altoparlanti con il corpo in plastica, piccoli e difficili da serrare con forza per cui è meglio utilizzare le banane. Adirittura per la massa del giradischi bisogna allentare una vite di quelle che bloccano il pannello al telaio. Però in cambio abbiamo, in basso a destra, la scritta "Made in England" che di questi tempi per molti è ancora un bel segnale... Stessa essenzialità (e stessa dicitura del "Made in England") anche per il lettore Apollo: solo i quattro tasti più necessari (play, stop, avanti, indietro) per la gestione della meccanica, lo stesso tasto di alimentazione dell'integrato e un display anch'esso scarno e lineare per restare nello stile. Display lineare nella grafica ma mediamente soddisfacente per le informazioni fornite: da sinistra a destra possiamo avere sottocchio il numero di traccia, il numero di cartella (sfogliabile via telecomando in maniera semplice ed intuitiva), tempo trascorso, numero di tracce ancora da ascoltare. In aggiunta, al passaggio di traccia scorre il titolo se inserito come tag. Il display fornito permette, oltre alle quattro essenziali funzioni legate alla meccanica sul frontale, la programmazione di una propria playlist, il passaggio tra le varie cartelle (nel caso di CD masterizzati), la possibilità di spegnere il

display stesso, l'accesso diretto alle tracce, il richiamo del titolo delle tracce; altre funzioni presenti non sono attive per l'Apollo. La leggibilità non è elevatissima: i digit sono esili come formato e l'illuminazione ambra non aiuta ulteriormente. Sul retro, oltre alla vaschetta per l'alimentazione con cavo separabile, l'uscita analogica e le due digitali in formato ottico e coassiale. L'elemento sicuramente più attraente dell'Apollo è il particolare meccanismo di chiusura del vano che ospita la meccanica di lettura. La carica è dall'alto, come i vecchi Planet e Jupiter e i nuovi Saturn e Isis, anche se lo sportello in questione è, appunto, un semplice sportello e non un clamp: assolutamente accattivante la dolcezza e le sensazioni di precisione del suo meccanismo, soprattutto in chiusura dove basta accompagnarlo appena per portarlo al suo posto e far partire il CD. Disco che è tenuto bloccato al suo posto da un semplice incastro centrale all'apparenza molto tenace: infatti per rimuoverlo dalla sua sede sono di aiuto i due incavi che circondano la mecca-



nica e permettono di far leva con due dita, mentre il terzo provvede a sganciare il disco dal perno. All'interno spicca un circuito di clock proprietario, una sezione di conversione con un Wolfson WM 8740 a 24 bit di tipo Sigma-Delta mentre la gestione dei dati digitali è affidata a un processore di GlobalSilicon, precisamente lo XIN GSL88303. Per entrambi gli apparecchi da notare il pannello anteriore e posteriore in plastica, apparentemente nemmeno di elevata qualità, mentre il resto del telaio è in metallo di buon spessore, con la sensazione di un'elevata rigidità e solidità: non è trattato esteticamente in modo raffinato però il suo compito di "scatola" lo compie per bene. Ancora per entrambi, i grandi quattro piedi di appoggio sono in semplice gomma semirigida, non particolarmente raffinata nella struttura e nella realizzazione, però in grado di offrire una buona tenuta.

PARTNER DI RANGO

Il diffusore che accompagna la coppia Rega è l'esponente low price di un altro nome del British Sound che è Epos. L'arrivo di Mike Creek, "quel" Creek, in azienda una decina di anni fa ha portato il marchio da una parte a conservare lo stile compassato tipico dell'inizio della propria storia, dall'altro ad aprirsi ad una visione più ampia sia del pubblico di riferimento che dei